

signore dovesse portare il discorso a quel tema. Avvertì di non aver ancora ricevuto il libro, ma che desiderava sommamente di leggerlo, dappoi ch'è, concludendo dall'affetto che l'autore aveva mostrato a que' paesi, e dal modo, ond' egli diceva scritto il libro, si poteva sperare di veder riparati i torti di tanti viaggiatori alemanni, che avevano trattato con assai leggerezza tanto la Dalmazia che il Montenero. — Mi chiese se avessi ricevute e lette le opere di Wilkinson e del Paton, e inteso che sì, e quanto, a mio credere, dovessero i Dalmati e i Montenerini ai dotti e profondi studi dell' archeologo inglese, alla brillante ed utile chiaroveggenza del pubblicista scozzese, si rivolse al Neigebaur. — “Eppure veda, disse, ella è cosa singolare ma notevole. Gl'inglesi che vengono a noi, osservano e studiano attentamente ogni cosa, e mettono a calcolo tutto, e, se qualcuno non gl'inganna, descrivono esattamente. I Francesi vedono di volo, vedono per lo più chiaramente, e spesse volte travedono, ma poetizzano di troppo. I più de' tedeschi, invece, sono contenti se possono mettere assieme un volume, qualunque esso sia, se anche ricopiato da altri; e siccome del Vladika e del suo paese bisogna dire alcun che di non detto dagli altri, prendono per buona moneta ogni favola ed ogni spiritosa invenzione.”

“Anche in fatto di carte geografiche siamo a cattivo partito, continuò Monsignore rivolgendosi a me, ne conosce ella qualche nuova?,, Dissi che vi era quella di Wilkinson, ed una più recente ancora, edita nell'istituto geografico di *Weimar* dal *Kiepert*, il quale tirò partito dai lavori del Bouè, del Wilkinson e del Karaczay. “Poesie, pcesie, (soggiunse monsignore) senza misurazioni non si fanno carte geografiche,,. E mi raccontò aver disposto quanto faceva di mestieri pel rilievo e la pubblicazione d'una carta geografica e topografica e della storia del Montenero. E che credeva esservi a buon punto, a merito del suo Vuković (il suo aiutante, ex ufficiale austriaco).

Il Neigebaur gli entrò del suo nuovo poema. “Si stampa a Zagabria,, rispose, e mutò discorso, senza darvi alcun peso.

Gli domandai se fosse coniata la medaglia, ch'egli, a quanto riferivano i giornali, aveva ideato a memoria della gloriosa giornata di Kosovo. Mi rispose di no, ma che vi aveva seco il disegno, eseguito da uno dei migliori artisti napoletani: e ce lo fece vedere. Al sentire ch'io marcevo di troppo i caratteri serbiani della leggenda, disse pronto: „la lingua bisogna tenerla legata alla fede.“ E per vero i Greci si tennero sempre all'alfabeto cirilliano; e cirilliano, greco, russo è oggimai sinonimia di forte espressione.

Il 23 luglio lo vidi per l'ultima volta, dacchè ei partì per Trieste ai bagni di mare: ei trattenemmo a lungo. Mi parlò della